

LA LOTTA

N. 3 - Dicembre 2020

PERIODICO - FONDATA DA ANDREA COSTA

Chiuso in tipografia il 23/12/2020

Redazione e amministrazione Via P. Galeati n.6, Imola - Tip. Grafiche Baroncini, Imola - Dirett. Turchi Roberto - Reg. trib. Bologna n. 2396 - 23-10-54



Valutazioni post elettorali

L'anno orribilis sta volgendo al termine, purtroppo non la pandemia, e la sua recrudescenza che pare più preoccupante della prima ondata. Le macerie economiche sociali e sanitarie sono sotto gli occhi di chi vuole vedere, cosa con cui dobbiamo fare i conti.

Teniamo presente che fu necessario, sempre per via della pandemia, rinviare di alcuni mesi le elezioni amministrative di Imola poi abbinare a quelle con scadenza naturale. Pertanto continuò la gestione commissariale intervenuta dopo le dimissioni della sindaca grillina eletta nel 2018, la cui azione finì anticipatamente dopo 15/16 mesi lasciando sul campo tanti problemi non affrontati ed altrettanti aperti. La nomina del Commissario Governativo durante il suo incarico deve assolvere l'ordinaria amministrazione, ma le emergenze e le urgenze conseguenti hanno fatto sì che nelle sue competenze rientrassero anche le scelte necessarie per mantenere al meglio la città. Ovvio però che il suo campo di azione fosse limitato e quindi, pur operando bene, non poteva fare quanto sarebbe stato necessario. E così, causa il corona virus, la situazione è ulteriormente peggiorata.

La coalizione del centrosinistra dopo la delusione del 2018

e la consapevole necessità di rilanciare la sua azione per il governo della città, cominciò una serie di incontri politici e tematici per definire un programma con cui confrontarsi con i cittadini e le associazioni di categorie.

Mettere al centro quelle che erano ritenute le necessità più impellenti e cercando di parlare un linguaggio il più possibile univoco sapendo valorizzare le diverse sensibilità, è risultata essere, probabilmente, l'arma vincente, insieme alla delusione di molti elettori illusi dal cambiamento predicato e non praticato.

Il Centrosinistra ha vinto con il suo candidato sindaco Marco Panieri con un margine sostanzioso e una solida maggioranza.

Questo dovrebbe consentire alla città di ripartire nel modo migliore e sarebbe stato opportuno raccogliere tutte le conoscenze e le migliori energie per affrontare le grandi questioni che sono sul tappeto.

Partiva da queste considerazioni il mio invito al sindaco di tenere presente nella composizione della sua giunta chi, pur non avendo avuto eletti in consiglio, avevano contribuito con oltre il 6% al buon risultato del centro sinistra ed alla sua elezione.

Un interrogativo oggi si può porre sulla rappresentanza dal punto di vista democratico quando con oltre il 3% si rimane esclusi dal consiglio Comunale.

Il sindaco nella seduta di insediamento della sua giunta indicò una scaletta delle priorità cercando di prevedere anche la tempistica possibile. Riconobbi lo sforzo ma rimaneva qualche dubbio allora, ed oggi, dopo la recrudescenza della pandemia, può diventare ancor più necessario raccogliere quel suggerimento, dato il peggioramento della situazione economica sociale e sanitaria.

Gennaro Mancino

Segretario federazione PSI Imola

Membro del C.d.A. Cooperativa Andrea Costa Imola



Foto di: *isolaPress*
Marco Galeati

Effetti di un virus

Quando prendiamo un raffreddore è colpa di un virus, così come l'influenza, che per altro sembra molto simile al terribile COVID 19 che ha flagellato il nostro Paese come il resto del mondo da marzo ad oggi, e forse fino a primavera. Ormai siamo tutti infettivologi, conosciamo le manifestazioni più subdole di questo virus, come le misure da prendere e i presidi da utilizzare, ma non sempre adottati con scrupoloso metodo.

A differenza del propagarsi di altri virus, con il COVID 19, abbiamo registrato effetti e reazioni che vanno ben oltre il piano sanitario ed entrano a pieno titolo nella politica.

Quando assistiamo a dibattiti "tra scienziati" ove si argomenta con pari fervore su tesi contrapposte, viene da chiedersi se il piano della discussione sia scientifico o politico, come, di converso, personaggi politici, forse anche di dubbia statura, contestano le misure sanitarie suggerite o adottate, un dubbio si insinua nel cittadino attento sulla affidabilità del suo medico di base o sia meglio affidarsi ai consigli di Salvini.



Ma il COVID 19 ha prodotto effetti ancora più profondi e vasti basti pensare ai lamentevoli piagnistei di certe categorie che hanno dichiarato, con sfrontata spudoratezza, perdite incommensurabili ma per comodità espresse in centinaia di milioni di euro, quando le loro denunce IVA di periodi precedenti alla pandemia hanno raggiunto a stento la metà del perduto.

In altri Paesi in cui il raziocinio non si è spinto a livelli salviniani, danno dato sostegni economici in proporzione a quanto, denunce dei redditi e di fatturato alla mano, avevano perso.

Noi no, lo abbiamo perfino riconosciuto a quei parlamentari che, incapaci di produrre una riforma degli ammortizzatori sociali, hanno nei fatti impedito di far ricevere in tempi ragionevoli, la cassa integrazione straordinaria ai lavoratori delle piccole imprese e del commercio.

Abbiamo dato la cassa integrazione anche a quelle imprese che hanno continuato a lavorare ma nel contempo abbiamo chiuso quelle realtà produttive che non sono state abbastanza furbe e svelte da dichiarare i codici ATECO utili a

stare aperte.

Un podista è stato rincorso con i droni e multato mentre manifestazioni non autorizzate, perché vietate, sono rimaste impuniti.

Ma gli effetti collaterali più importanti li abbiamo misurati a livello amministrativo locale. Troppi presidenti di Regione, sedicenti Governatori, hanno dimenticato ciò che il Titolo V della Costituzione, a seguito di una riforma oggi improponibile, affida alla loro responsabilità.

La sanità, è vero che ha subito impietosi e devastanti tagli nei finanziamenti centrali, ma è anche vero che in certe Regioni ha retto e in altre è andata al collasso; ma non si è sentito un "Governatore" riconoscere neppure le sottovalutazioni strategiche quanto piuttosto vantarsi di una "sanità di eccellenza" a latitudini dove i morti li portavano via con i camion.

E che dire dei trasporti, vero incubatoio del virus, altra competenza delle Regioni, che sono stati lasciati dalle stesse nelle medesime, precarie, condizioni in cui si trovavano pre pandemia e oggi per queste incapacità vogliono chiudere le scuole dove è stato fatto un lavoro serio ma non certo dalle autonomie locali.

Terribile questo virus che ha messo in evidenza la modesta statura politica dei nostri Amministratori regionali incapaci di assumersi responsabilità, sollecitando provvedimenti al Governo, ma pronti a criticarli per rosicchiare un micro consenso in più.

Certo che in questa pleora di nani spiccano quanti sono di statura normale e, non è un caso, che non abbiano una precisa connotazione politica, ma solo un po' più di buon senso e una migliore determinazione nel risolvere direttamente i problemi, qualità che in genere non hanno colore.

Purtroppo la cronaca oggi, speriamo non la storia domani, tiene in ombra questi aspetti mettendo invece in luce le insormontabili difficoltà nell'affrontare un'emergenza "imprevedibile ed incontrollabile" quasi fosse un castigo divino; e se lo fosse per farci vedere e capire i nostri limiti e quelli dei nostri governanti e amministratori?

Infatti l'effetto ultimo provocato da questo virus non sul fronte sanitario, ma quello politico, lo misuriamo sull'inadeguatezza di molti, forse troppi, presidenti (con la p minuscola) di Regione di far fronte alle responsabilità affidate loro dal Titolo V della Costituzione.

Presidenti pronti a piangere, lamentarsi e contestare le decisioni, forse non sempre impeccabili, di un Governo che surroga, supplisce e tampona le loro inadeguatezze.

La riforma del 2001 voleva portare più vicino ai cittadini chi aveva le responsabilità su aspetti quotidiani quali la sanità e i trasporti, forse non è più tempo per tornare indietro.

Sfruttiamo allora la maggiore vicinanza del responsabile: è meglio identificabile, è possibile giudicarlo e cambiarlo con qualcuno più adeguato.

Pandemia e sanità a Imola e dintorni

La recrudescenza della pandemia che sta colpendo il territorio imolese, come dimostrato dall'aumento dei contagi e la crescita esponenziale dei decessi, oltre i diversi focolai esplosi in ospedale e a Castel San Pietro Terme presso la locale Casa della Salute, ci porta, al di là di qualsiasi considerazione di carattere generale, a guardare con preoccupazione l'andamento epidemico a livello locale.

Se a questo aggiungiamo la situazione di grave crisi in cui versano, anche, gran parte delle CRA e delle strutture territoriali, il quadro diventa ancor più preoccupante.



Foto di: *ImolaPress*
Mazzini

La situazione che stiamo vivendo, a Imola, allo stato delle cose, non può, di conseguenza, essere considerata nella normalità dell'andamento epidemico, come anche addebitata alla causalità. Occorre prendere coscienza di una situazione, che sta diventando di giorno in giorno sempre più difficile e che richiederebbe interventi risoluti ed efficaci.

Fermare quanto prima la curva dei contagi e la triste scia dei lutti.

Poi dovrà venire il tempo delle valutazioni più complessive e delle analisi sistemiche. Riflessioni che occorre, questa volta, ci auguriamo vadano in profondità e fino alla radice dei problemi, scevre da qualsivoglia posizione demagogica. E non tanto e solo su come è stata gestita la fase emergenziale, ma su come è stata governata, particolarmente negli ultimi anni, la sanità nel nostro territorio e non solo.

Se per prima cosa occorre capire quello che non ha funzionato nell'azione di contrasto alla pandemia, specialmente nella seconda ondata, dall'altro c'è da chiedersi se la nostra sanità era attrezzata e preparata per contrastare tale situazione emergenziale, che seppur eccezionale, non era certamente imponderabile. Dopotutto avvisaglie ce ne erano state: Sars, Mers, Ebola, H5N1, per cui il tempo e il modo per attrezzare le strutture sanitarie ad eventi del genere c'è stato. Nonostante ciò siamo arrivati, come si suole dire "lunghi".

Oppure, la crisi odierna è tutta conseguenza delle scelte del passato? O meglio delle non scelte del passato.

A tal proposito per quanto riguarda la nostra sanità c'è da chiedersi che fine hanno fatto i propositi di sviluppo e rior-

ganizzazione della rete dei servizi a livello territoriale volti a perseguire logiche di maggiore orientamento alla prevenzione, alla prossimità di cura e di continuità assistenziale, che dovevano vedere nella riorganizzazione delle cure primarie e nell'ampliamento della rete delle cure intermedie e nella progettazione di nuovi percorsi diagnostico terapeutici integrati con i servizi socio-assistenziali, un nuovo modello di presa in carico, specialmente, dei soggetti più fragili e non auto sufficienti (anziani, cronici, disabili), riservando all'ospedale un ruolo ad alto contenuto tecnologico e specialistico, orientato a dare risposte nella fase acuta della malattia.

Se da una parte, non si può certo dire che in questo territorio non è stato fatto niente di tutto ciò, allo stesso tempo va detto che siamo comunque ancora ben lontani da quelli che erano gli obiettivi proclamati. Manca un programma organico e soprattutto un'idea di futuro della sanità di questo territorio.

Occorrono cambiamenti radicali a partire da un welfare e una salute di comunità, strutturata su servizi di prossimità e sulla domiciliarità. Alcuni studi ci dimostrano come nelle Aree dove questa attenzione al welfare e alla medicina locale esiste il sistema regge meglio ed è, anche, più resiliente di fronte a fenomeni di portata straordinaria.

C'è bisogno, pertanto, di una politica dei servizi costruita sui territori. E' fondamentale che i servizi di salute (la stessa cosa vale, anche, per i servizi sociali, la mobilità, la formazione, ecc.) siano organizzati a misura di territorio. C'è bisogno di una politica capace di avviare un progetto riformatore di resilienza "trasformativa". Non c'è solo l'aspetto di come governare la crisi, ma anche quello della ricostruzione e possibilmente su come accrescere tutte le diverse forme di capitale.

Perché va detto, il Coronavirus non ha solamente impattato sulle strutture sanitarie, ma lascerà ancora più segni sul capitale economico in termini di riduzione dell'attività produttiva, sul capitale umano (disoccupazione, blocco delle attività didattiche e formative) e sul capitale sociale (riduzione delle relazioni e delle interazioni sociali, diminuzione del contributo dell'associazionismo a favore della collettività, blocco delle attività del terzo settore).

Occorre pertanto un'azione forte, che affronti una crisi di portata globale e che richiede investimenti non solo sulle strutture e l'organizzazione, ma anche sulle persone (personale sanitario, personale scolastico, ecc.) che di norma vengono considerate tra le spese correnti, ma che, diversamente, sono i principali investimenti che dovranno essere fatti in prospettiva futura.

Introduzione alla rubrica storica

Così, quasi per scherzo o per gioco, abbiamo iniziato a parlare, tra coloro i quali stanno cercando di far rinascere la nostra testata, dei personaggi imolesi socialisti che hanno svolto un ruolo importante per la nostra città. E così tra una battuta e l'altra è nata l'idea di fare questa rubrica storica. Chiaramente, per fare una cosa che non sia più uno scherzo, abbiamo pensato di avvalerci dell'aiuto di storici imolesi per fare della rubrica uno strumento che possa aiutare a

ricordare il passato ma perché serva per affrontare il futuro.

Meglio di chiunque di noi, nella nota introduttiva di seguito riportata, Marco Pelliconi spiega come vorremmo impostare questo lavoro e perché. Poi avremo modo di approfondire temi e personaggi con chiunque si dimostri interessato a partecipare e seguire questo lavoro.

Imola e l'idea socialista: conoscere le radici per progettare il futuro

"Imola primo Comune socialista"!

Ovvero, "Imola Comune socialista" tout court!

In tal modo è stata identificata da tanti, e non solo conterranei o connazionali, la nostra città di Imola, in forza del continuo susseguirsi di amministrazioni a forte caratterizzazione socialista per oltre un secolo, dalla "conquista" -prima volta in Italia- del Comune da parte di una coalizione popolare e socialista ideata e guidata da Andrea Costa, fino sostanzialmente ai giorni nostri, con l'interruzione forzata del periodo fascista.

In realtà quella lontana coalizione del 1889, sia pur guidata ed egemonizzata dai socialisti, comprendeva un largo fronte composto anche da repubblicani, democratici, indipendenti, persino anarchici; nel secondo dopoguerra poi si può parlare di amministrazioni "socialcomunistiche", visto anche la notevole presenza del PCI. Tuttavia è fuor di dubbio che il Partito Socialista ed il mondo del socialismo più in generale qui ad Imola abbiano fornito un importante apporto di idee e di qualità, di "cultura politica" e di capacità amministrativa, di concretezza, tutti fattori che hanno caratterizzato la vita locale della sinistra nella società e nelle amministrazioni pubbliche.

Il sottoscritto non a caso è stato fortemente attratto ed appassionato dalla storia del socialismo e dei socialisti, così come è capitato a tanti studiosi, sia di fama, sia semplici cultori della storia. Di fatto le vicende e le tradizioni socialiste sono nelle nostre terre estremamente interessanti e riguardano non solo i politici "puri", quanto anche i sindacalisti, i cooperatori, in particolare gli amministratori pubblici.

Cosa hanno dunque apportato i socialisti allo sviluppo della città e del territorio?

Per meglio conoscere tale storia, pare opportuno ed interessante ricordare personalità che hanno avuto ruoli di rilievo e fornito tali contributi di idee, ma hanno an-

che prodotto realizzazioni concrete: tanti non sono più con noi (tra gli altri Giulio Miceti, Silvio Alvisi, Corrado Borghi, Celso Morozzi, Arduino Capra, eccetera), altri invece sono ancora presenti (ad esempio Andrea Bandini, Ivanno Cervellati, Giovanni Landi e così via). E' stimolante ed interessante ricordarne la storia e le attività.

Perché esiste un filo che non si è mai interrotto dai tempi del socialismo di Andrea Costa fino ai giorni nostri, tanto è vero che, finiti i grandi partiti della D.C. e del P.C.I., dispersi i repubblicani ed i liberali, l'organizzazione dei socialisti, sia pur ridotta ed in parte divisa, è l'unica che in qualche modo ancora è in vita e si riallaccia alla sua lunga storia passata, senza rinnegare o dimenticare alcunché.

Dunque, non è solo per fare un doveroso omaggio a tanti militanti del passato, ma anche per trarre insegnamenti ed idee per l'oggi e per il futuro, che una testata "storica" come "La Lotta" promuove questa rubrica nella quale saranno ricordati militanti e dirigenti del socialismo imolese. Per scelta partiremo dal secondo dopoguerra, senza in futuro tralasciare i tempi più lontani.

Marco Pelliconi



IL Consiglio di Amministrazione della Cooperativa Andrea Costa, anche a nome di tutti i soci, e la redazione de LA LOTTA porgono le più sentite condoglianze al socio Giorgio Becca ed alla famiglia per la scomparsa del babbo VINCENZO, socio della cooperativa dove per decenni ne ha ricoperto ruoli amministrativi e dirigenziali.